

Ustica, per non dimenticare ora c'è anche il Museo

A BOLOGNA inaugurerà il 27 giugno. Nello spazio di via Salluceto il relitto del Dc9 Itavia ricomposto come in un puzzle e un allestimento dell'artista Christian Boltanski che ridà voce alle vittime

di **Adriana Comaschi**

«È nato per volare», ma ora «giaccio in mare a 3.600 metri di pro-

fondità, colpito da una volontà ignota, ma precisa». Per la prima volta «parla» l'unico superstite della tragedia di Ustica: ovvero il relitto del Dc9 Itavia, che la sera del 27 giugno 1980 si inabissò nelle acque del Tirreno con i suoi 81 passeggeri, abbattuto da un missile rimasto senza nome grazie a depistaggi e insabbiamenti. Nel 27° anniversario di quell'«atto di guerra in tempo di pace» infatti a Bologna si inaugurerà il Museo per la Memoria di Ustica, un sogno che l'Associazione familiari delle vittime insegue dagli anni '90: uno spazio tutto centrato intorno ai resti dell'aereo, arricchito da un'installazione dell'artista francese Christian Boltanski che dà voce alle vittime.

Torna in vita, quindi, lo scheletro del Dc9, portato un anno fa a Bologna con un trasporto senza precedenti (una colonna di 15 tir lungo mezza Italia) dal deposito di Pratica di Mare dove per anni è rimasto in custodia. Poi la scelta di restituirlo alla città da cui era parti-

to, 27 anni fa, per un viaggio senza ritorno: nel maggio del 2001 un protocollo impegna Comune, Provincia, Regione Emilia-Romagna, i ministeri di Giustizia e Beni culturali alla realizzazione del Museo sotto le due torri, nel maggio 2006 la custodia del relitto passa al sindaco di Bologna, che lo riceve un mese dopo. Arrivano i fondi (2,5 milioni in gran parte di

In uno spazio di mille metri quadri i resti dell'aereo e quattro casse con gli effetti personali degli scomparsi

provenienza statale) e dopo un anno di lavoro tutto è pronto: il Dc9 sarà al centro di uno spazio di mille metri quadri, frutto del restauro di tre depositi dei mezzi

pubblici dismessi nel quartiere della Bolognina. Spazi «in attesa di una collocazione, di avere un senso», proprio come lo era lo scheletro del Dc9. È lo stesso relitto a «descriversi» così anche in *Ultimo volo*, opera di Pippo Pollina che la sera di mercoledì celebrerà l'evento al Teatro Manzoni.

«Il mio corpo smembrato è tutto quello che rimane di loro - racconta allora il Dc9 - la mia carcassa ora si chiama memoria». Lo spiega bene Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime: l'aereo che ha accompagnato 81 innocenti nel loro ultimo viaggio è diventato «il simbolo dell'impegno per la verità, prima inabissata nell'indifferenza, poi ripescata con una grande mobilitazione dell'opinione pubblica, in parte conquistata da una stagione di impegno della magistratura» con il rinvio a giudizio nel '99 di due generali dell'aeronautica militare (poi assolti in appello). Ecco allora il relitto: esposto in una «vasca» larga 30

metri, dal pavimento ribassato, circondato da una passerella che porta il visitatore fino a pochi centimetri dalla cabina di pilotaggio. Ai quattro angoli della stanza altrettante casse nere raccolgono gli effetti personali di chi era in viaggio verso la Sicilia: non sono visibili, Boltanski ha voluto che i visitatori sapessero che sono lì ma non potessero vederli. Una grande suggestione è data dalle 81 lampade - tante quante le vite spezzate - che dal soffitto illuminano la carcassa. Una scena di forte impatto avvolta da un mormorio di fondo, quasi un sussurro, l'elemento più emozionante dell'installazione: sono voci che danno corpo ai pensieri dei passeggeri, ancora lontani dalla tragedia a cui stanno andando incontro, i loro pensieri di persone comuni che stanno andando in vacanza ricostruiti dalla fantasia dell'artista.

«È importante usare gli strumenti che la cultura ci dà per ricordare», sottolinea Cofferati, spiegando

che ora si studierà come gestire il museo perché non sia un centro «statico» ma un luogo in cui la memoria e la conoscenza si rinnovano. «Vogliamo che ci aiuti anche ad andare avanti, a capire chi ha abbattuto quell'aereo», aggiunge Bonfietti: per questo lì si continuerà a raccogliere documentazione su come politica e istituzioni seguirono la tragedia di Ustica.

Mercoledì al Manzoni uno spettacolo di teatro musicale. Le dichiarazioni di Bonfietti e Cofferati

L'istituto per la Resistenza Parri ospiterà poi le carte del lungo iter processuale: «Arriveremo - riassume il presidente Giuseppe Giampà - dove la giustizia non è arri-

vata». Obiettivi ambiziosi, quelli del museo, e una sfida per Boltanski, uno dei più importanti artisti viventi che ha sempre lavorato sul tema delle vite «qualsiasi» e dei fantasmi, vita e morte anonimi e per questo universali, ma mai su morti con nome e cognome. L'artista si è trovato all'inizio «senza parole davanti al relitto di Ustica», racconta Lorenzo Sassoli de Bianchi, presidente della Galleria d'arte moderna di Bologna. Addosso, la responsabilità di interpretare una tragedia passata ma ancora vicina per i parenti delle vittime. Da qui la scelta di celare alla vista gli oggetti di vita quotidiana dei passeggeri. Abiti, canottiere, scarpe, racchette da tennis, pinne, bambole sono stati poi fotografati e le loro immagini - volutamente sgranate, quasi a mitigarne l'impatto e a tutelare la privacy di chi li ha posseduti - riunite in un piccolo, impressionante libretto consegnato ai visitatori. Sulla copertina, uno zoccolo spezzato.



Nello spazio del Museo di Ustica, la carcassa del Dc9 Itavia ricostruita come un puzzle con i frammenti ripescati dal mare. Sotto, uno zoccolo di legno appartenuto a uno dei passeggeri del volo

Ogni visitatore del Museo di Ustica riceverà una piccola pubblicazione, parte integrante dell'installazione di Christian Boltanski. Un «quaderno» che raccoglie le foto di alcuni degli oggetti dei passeggeri rinvenuti nel mare e un testo, scritto da Beppe Sebaste, intitolato Lista degli oggetti personali appartenuti ai passeggeri del volo IH 870, dal quale pubblichiamo alcuni «lemmi»-passi.

di **Beppe Sebaste**

Lista
Enumerazione, elenco, inventario, catalogo, registro, etc. (anche *et caetera* presuppone una lista). Lista: «foglio di carta in cui si elencano cose di materiale solido» (1327, Cecco d'Ascoli). «Lista civile», «lista di proscrizione», «lista elettorale», «lista dei passeggeri», «Listare a lutto». *Elenco*: «lista compilata con opportuno ordine», dal greco *elenchos* «riprovazione», «dimostrazione», «prova confutante», da *elenchein* «convincere d'un errore, confutare» («lista di prove di confutazione»). Ma anche biasimare, scoprire, convincere di un torto, provare, indagare, dimostrare, sporgere accusa (Eschilo, Sofocle). *Catalogo*: «elenco ordinato di nomi od oggetti» (1292, B. Giamboni), dal greco *katalogos* «enumerazione, lista», da *katalogein* «scegliere». Poesia «catalogica» (Omero, Esiodo). *Inventario*, dall'antico italiano *inventu* «trovato» (1306, lacopone), ma già presente nel tardo latino *inventarium* col senso di «lista, elenco», per «trovare» quello che c'è nel luogo, dove è stato redatto. Anche il rosario è un elenco - lista, enumerazione, catalogo e poesia, traccia e preghiera di noi parlanti e mortali. Storia di parole e di cose, parole come cose. Prove, testimonianze. Trovate, enumera-

DALLA «GUIDA DEL MUSEO» Il testo che accompagna le immagini degli effetti personali ripescati dal mare

Gli oggetti dei passeggeri, come i loro volti

te, registrate. Sommerse e salvate, archiviate. Archiviare: scegliere, interpretare, conservare delle tracce - che altrimenti si cancellano. Dove comincia un archivio, dove finisce? «L'archivio non riguarda il passato, riguarda l'avvenire» (Jacques Derrida).

Oggetti

Le cose, testimonianze della vita delle persone. Gli oggetti sono tracce. Segni di una presenza. Impronte. Gli utensili, il valore d'uso delle cose. Il valore dismesso, la di-

smisione. Oggetti ordinari, straordinari, quotidiani. Necessari, superflui. «Il partito preso delle cose» (F. Ponge). Più si guarda un oggetto da lontano, tanto più esso ci guarda da vicino. Le cose sono umili. La memoria degli oggetti. Quella degli abiti, che raccontano la storia - la forma - dei corpi. La sopravvivenza delle cose. La spettacolarità delle cose. Oggetti a volte segreti, cioè separati (*secernere*, separare). Sacri (*sacrare*, separare), che si mettono in una cripta, sottratti all'uso e allo sguardo.



Le cose, gli oggetti, sono volti. Gli oggetti ci guardano come volti, perché ci *riguardano*.

Passeggeri

«Passeggero si riferisce a tutte le persone, ad eccezione dell'equipaggio, che vengono o possono essere trasportate in un aeromobile in virtù del biglietto aereo (a differenza della convenzione relativa al trasporto per mare di passeggeri e dei loro bagagli, che definisce «passeggero» «qualsiasi persona trasportata su di una nave»)». «Pas-

senger Name Record (PNR) comprende tutte le informazioni sul viaggio di un passeggero, memorizzate al momento della prenotazione e della registrazione in banche dati e nel sistema di prenotazione computerizzato».

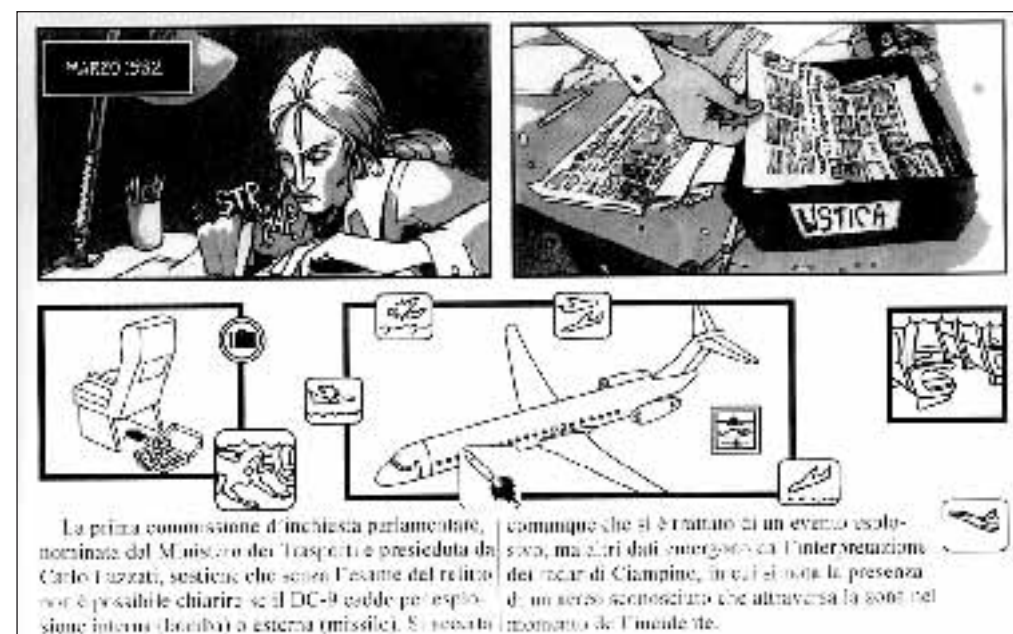
I passeggeri dell'aereo Itavia, volo IH 870 da Bologna a Palermo delle ore 18 del 27 giugno 1980, orario previsto di arrivo ore 19,30 - orario effettivo di partenza ore 20,10. I passeggeri del volo Itavia Bologna-Palermo delle ore 18 del giorno prima. I passeggeri dello stesso volo Itavia Bologna-Palermo delle ore 18 di due, di tre, di quattro giorni prima. I passeggeri del volo Itavia del giorno dopo, etc. Viaggiatori. Gente che passa. Di passaggio. Siamo tutti passeggeri. Essere viventi: essere di passaggio. «Essere eterni: avere vissuto» (Max Frisch).

Volo IH 870

Il folle volo, (Dante, Inferno, XXVI, 125), *l'alto volo* (Dante, Paradiso XV, 54 e XXV, 50).

«Signore e signori, buona sera. Brevi comunicazioni sul volo dalla cabina di pilotaggio. Stiamo procedendo a una quota di 7500 metri e circa due minuti fa abbiamo lasciato l'isola di Ponza per volare in linea retta su Palermo, dove stimiamo di atterrare fra circa mezz'ora. Il tempo procedendo verso sud è in miglioramento, per cui a Palermo è previsto tempo buono. Visibilità ottima, temperatura 22 gradi.

La nostra rotta: da Bologna via Firenze, Bolsena, abbiamo lasciato Roma sulla nostra destra, poi Ponza, come vedete. La nostra velocità rispetto al suolo è di circa 1700 nodi. Grazie. *Ladies and gentlemen...*» (registrazione della voce del pilota del volo Itavia IH 870).



Una tavola tratta da «Ustica. Scenari di guerra»

IL LIBRO Disegni e materiali nella collana edita da BeccoGiallo **Storie personali di una tragedia collettiva. La memoria ricostruita con i fumetti**

Nelle pagine di sinistra ci sono i protagonisti, schizzati in rapidi «ritratti»; nella pagine di destra partono le singole storie che convergono verso un'unica, tragica destinazione: Ustica. Poi il libro si addensa, miscelando storie personali, inchieste ufficiali, carte, documenti: tutto con il fumetto. *Ustica Scenari di guerra*, di Leonora Sartori e Andrea Vivaldo (Becco Giallo, pp.144, euro 15) è un altro tassello di una singolare «storia» che la casa editrice di Ponte di Piave va costruendo nella sua collana di «Cronaca storica». Dal terremoto del Friuli, alla

strage di Bologna, dai morti di Porto Marghera al delitto Moro, i «casi della memoria collettiva» sono raccontati e interpretati attraverso il linguaggio del fumetto. E le storie disegnate sono accompagnate da materiali e scritti che fanno di questi volumi dei piccoli dossier. Anche in questo caso: con una cronistoria della strage, con interventi di Daria Bonfietti, Andrea Purgatori e del prof. Mario Valdacchino, perito di parte civile, che ricostruisce la dinamica della caduta dell'aereo, e con l'aggiunta di una bibliografia.

re. p.